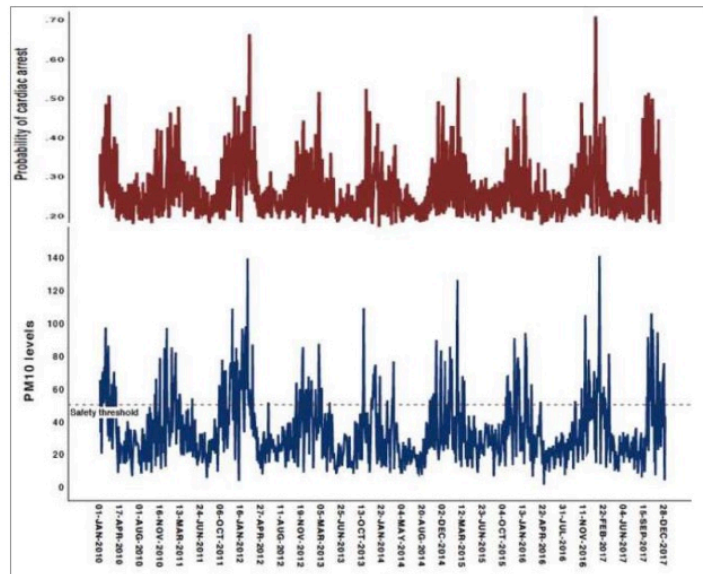


L'EVOLUZIONE, NEL CUORE DI TUTTI



Sopra, nel grafico, in rosso l'andamento degli arresti cardiaci a Piacenza tra gennaio 2010 e dicembre 2017. In blu l'andamento delle polveri sottili (Pm10) nel medesimo periodo. Si nota che ai picchi blu delle Pm10 corrispondono i picchi rossi degli arresti cardiaci. A sinistra, Daniela Aschieri al congresso Anmco

«Un legame arresti cardiaci-smog» la ricerca shock sui dati di Piacenza

Presentata a Rimini al Congresso nazionale di cardiologia Aschieri: «A ogni picco di Pm10 un picco di persone colpite»

Federico Frighi

PIACENZA

La corrispondenza grafica è impressionante: ad ogni picco di polveri fini (Pm10) si verifica un picco di arresti cardiaci. C'è dunque un legame, a quanto pare piuttosto stretto, tra la prima causa di morte in Italia - le malattie ischemiche del cuore - e l'inquinamento atmosferico. Ad evidenziarlo è una ricerca che utilizza dati tutti piacentini e che è stata presentata per la prima volta in pubblico dalla dottoressa Daniela Aschieri, cardiologa e anima di Progetto Vita, al 51esimo congresso nazionale dell'Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri tenutosi in questi giorni a Rimini. I dati riguardano la sola città di Piacenza (non tutta la provincia quindi) e sono stati presi dal database della locale Agenzia per l'ambiente (Arpa) e da quello di Progetto Vita. Il periodo in considerazione va dal

primo gennaio 2010 al 31 dicembre 2017. In tale lasso di tempo le Pm10 hanno superato il livello di guardia dei 50 microgrammi al metro cubo per 535 giorni mentre gli arresti cardiaci sono stati 880, concentrati in 750 giorni. Ebbene, le analisi hanno rilevato che nei giorni in cui si sono avuti arresti cardiaci i livelli di inquinamento erano alti mentre nei giorni in cui gli arresti cardiaci non si sono registrati l'inquinamento era basso o assente. Non solo. «Nei giorni con il picco delle polveri fini - osserva Aschieri

- abbiamo avuto il picco dei colpiti dalla patologia con più casi nelle 24 ore». «Questa ricerca ci deve stimolare per perseguire valori di inquinamento sempre più bassi nelle nostre città - è l'auspicio -. Anche l'arresto cardiaco, così come altre patologie, appare collegato allo smog». Il motivo esatto non lo conosciamo: «Probabilmente le polveri fini agiscono come stimolo irritativo a livello delle placche coronariche... questa ricerca dimostra in tutti i casi che l'inquinante atmosferico ha un ruolo fondamentale sulla nostra salute».

Un dato che non era ancora emerso - per l'arresto cardiaco - e che al congresso di Rimini ha suscitato molto scalpore. Presto sarà pubblicato su una rivista scientifica di settore.

La ricerca è stata portata a termine da uno staff guidato dalla cardiologa Daniela Aschieri e di cui fanno parte una decina di colleghi - tra cui Luca Moderato e Maria Teresa Di

Dio - in forza all'ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza, all'Irccs Fondazione don Gnocchi Milano di Parma, all'ospedale di Castelsangiovanni. Dai dati oggettivi si passa alle probabilità: ad ogni incremento di un microgrammo al metro cubo di polveri fini - sostiene lo studio - corrisponde l'un per cento di rischio di arresto cardiaco.

E' stata anche presentata l'analisi dei 5.576 casi di arresto cardiaco avvenuti dal 1999 al 2018 nella provincia di Piacenza: 2.087 in città e 3.489 in provincia.

«I dati dimostrano che l'88 per cento (4.942) si verifica a domicilio - evidenzia Aschieri -. E' un dato noto anche se a Piacenza si presenta superiore agli standard europei che invece fanno registrare un 70 per cento. Ecco che diviene sempre più urgente il posizionamento del defibrillatore a portata di condominio». Anche perché aumentano le possibilità di prendere in tempo il paziente. Secondo i dati piacentini oggi l'intervento medico arriva in tempo utile nel 12,4 per cento dei casi, mentre l'intervento della rete delle forze dell'ordine o dei semplici cittadini con il defibrillatore presente sul territorio porta i casi al 60 per cento.

L'APPELLO DEI CARDIOLOGI OSPEDALIERI

Dal Congresso Anmco al Parlamento «Sblocate la legge sui defibrillatori»

Anche la società scientifica dei cardiologi ospedalieri scriverà un documento per sollecitare il parlamento ad approvare la legge sui defibrillatori ferma in Senato. La decisione è stata presa al congresso nazionale di Rimini dell'Anmco dove - dopo l'intervento della dottoressa Daniela Aschieri - si è centrata l'attenzione sulla necessità che si diffonda sempre più la cultura della defibrillazione; cosa che la legge prevede, così come l'adozione di provvedimenti ministeriali che renderanno più facile trovare i Dae (defibrillatori) in giro per l'Italia. La legge sui defibrillatori, come raccontato da Libertà in più riprese, si è incagliata al Senato lo scorso 7 luglio per giochi politici quando sembrava sul rettilineo d'arrivo dopo aver superato iter parlamentari e lungaggini burocratiche. Proprio su Libertà di ieri l'onorevole Giorgio Mulè (Forza Italia),

primo firmatario, esprimeva la sua amarezza per il nuovo blocco e per la mancata ripresa dell'iter di approvazione. Ora, come detto, anche i cardiologi ospedalieri italiani prenderanno ufficialmente posizione.

Il responsabile scientifico di Anno ha poi chiesto di far girare anche presso la comunità scientifica la app nazionale di Progetto Vita che oggi registra la presenza di più di 5.700 defibrillatori inseriti. Presto si terrà un incontro ad hoc. «Dalla app di Progetto Vita - evidenzia Aschieri - è nata la app dell'Emilia Romagna Dae 118 responder che invitiamo tutti a scaricare. E' una app che nella nostra regione funziona bene e ha permesso di salvare diverse vite umane. Oltre all'ambulanza e al soccorso medico attiva tutta la rete dei defibrillatori delle forze dell'ordine».



**Fondamentale il Dae nel condominio
L'88% dei casi avviene a domicilio»**

._Fri.